MAGNIFICAT.18

Roma, S. Pasqua 1981

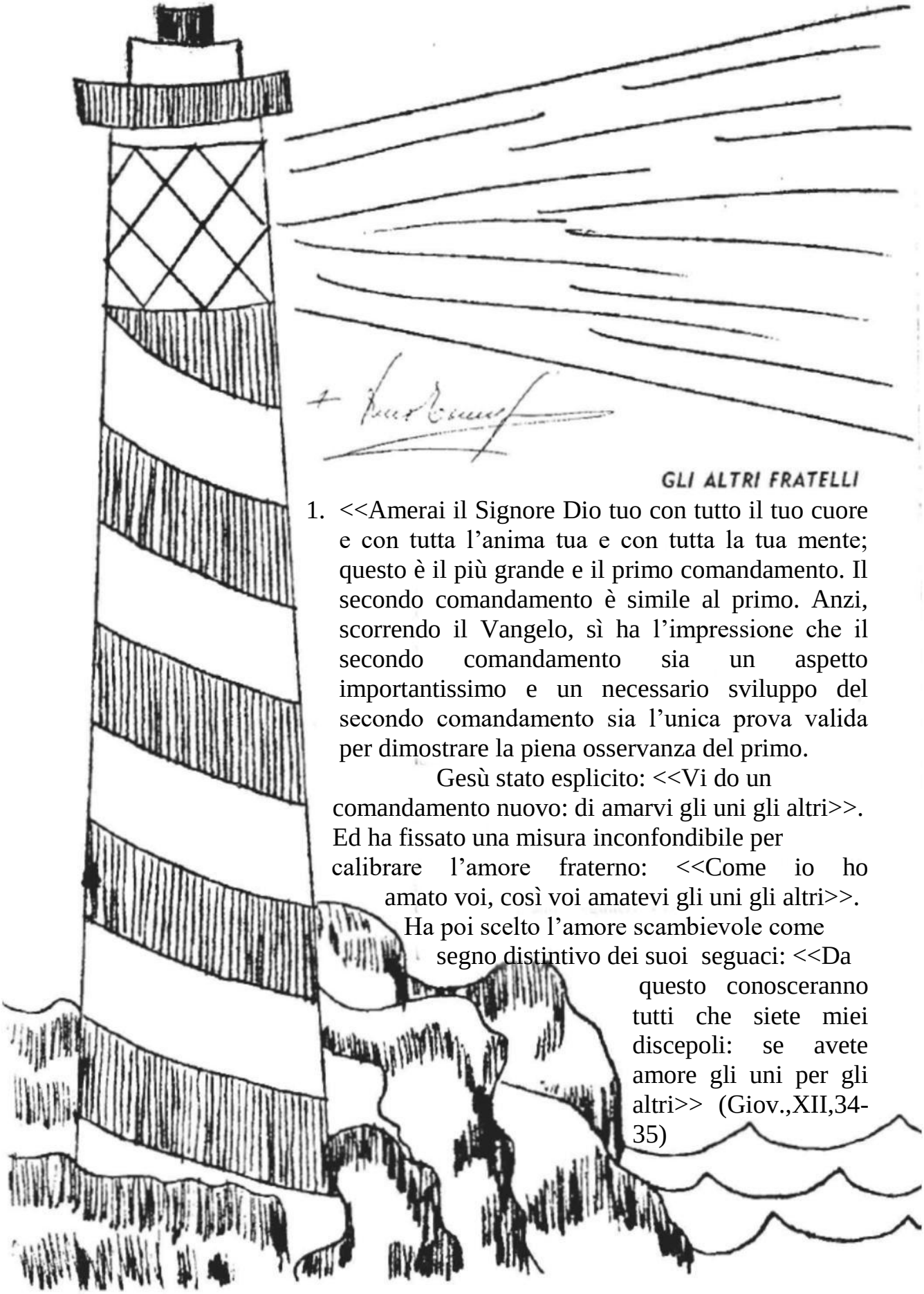
Alle Ancelle della Visitazione rivolgo i miei auguri pasquali e la benedizione, accompagnata dalla preghiera.

Auguro a loro di essere sempre fedeli allo spirito del nascente Istituto: continuare nel mondo sofferente il mistero della Visitazione di Maria SS.ma.

La Vergine Santa ha portato Gesù-vita; lo ha portato con amore; lo ha portato con umiltà.

Così voi.

Aug. Card. Poletti
Vic. Gen.



GLI ALTRI FRATELLI

1. <<Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente; questo è il più grande e il primo comandamento. Il secondo comandamento è simile al primo. Anzi, scorrendo il Vangelo, sì ha l'impressione che il secondo comandamento sia un aspetto importantissimo e un necessario sviluppo del secondo comandamento sia l'unica prova valida per dimostrare la piena osservanza del primo.

Gesù stato esplicito: <<Vi do un comandamento nuovo: di amarvi gli uni gli altri>>. Ed ha fissato una misura inconfondibile per calibrare l'amore fraterno: <<Come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri>>. Ha poi scelto l'amore scambievole come segno distintivo dei suoi seguaci: <<Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri>> (Giov.,XII,34-35)

No è possibile fraintendere il pensiero di Cristo: l'unica garanzia che il cristiano può dare della sua reale appartenenza al Cristianesimo non è l'amore per il Padre, non è la preghiera continua, non è la partecipazione al Sacrificio della Messa, non è lo spirito di penitenza, non è il fulgore del miracolo, non è lo zelo per il Regno di Dio; ma è l'amore verso il prossimo.

Soltanto sull'amore verterà il giudizio universale dell'umanità. Sarà sufficiente vagliare l'osservanza del precetto dell'amore per poter pronunciare con divina tranquillità la sentenza finale. Chi risulterà in regola con la carità fraterna sarà ritenuto perfetto su tutto il fronte della giustizia e della santità; chi non risulterà in regola con la carità fraterna, mancherà dell'unica prova dimostrativa dell'autenticità della sua religione.

Sono questi gli ordini e i criteri di Dio.

2 – I suoi comandamenti Dio non lì dà a caso. Scaturiscono dalla logica della sua Provvidenza.

Dio è Padre e, come ogni padre, si rinnova nei suoi figli.

E i figli di Dio, insieme con il Primogenito del Padre, formano un solo organismo, il Cristo Mistico. Essi sono un altro Cristo, anzi il Cristo stesso.

Spirito vivificatore del Corpo Mistico è lo Spirito Santo, la terza Persona della SS. Trinità.

Come è possibile distinguere un uomo, qualsiasi uomo, da Dio?

Amare un uomo, ogni uomo, è amare Dio, è amare Cristo, è amare lo Spirito Santo, è amare se stessi.

Amare Dio e non amare il prossimo è come amare e non amare Dio: un assurdo.

In pratica non è vero che si ama Dio se non si ama il prossimo. Tutte le manifestazioni di amore di Dio, per quanto vistose, non convalidate dall'amore verso i fratelli, non hanno nessun valore, sono un flagrante falso.

Cristo ha fissato con forza questo aspetto della carità quando ha rivelato la motivazione della sentenza del giudizio universale: <<Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; sono stato forestiero e mi avete accolto; nudo e mi avete ricoperto; sono stato malato e mi avete visitato; sono stato in carcere fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me>> (Matteo XXV, 3 seg.).

3- Non farti illusioni: pratiche di pietà, spirito liturgico, devozione al S. Cuore e alla Madonna non valgono nulla se non giungano a produrre l'unico frutto gradito al palato di Dio: la carità. La carità soprannaturale come abito, come stile, come lievito dei sentimenti e delle relazioni sociali di ogni giorno. La carità diffusa in tutti i momenti della tua vita, irradiata nell'ambiente nel quale ti muovi, inserita tra e coloro con i quali conversi, discuti, giochi, lavori, convivi.

Accanto alla devozione per il Padre che sta nei cieli, per Gesù nascosto nel Tabernacolo, per lo Spirito Santo presente nel tuo cuore, colloca, non in sott'ordine, ma in piena parità, la devozione alla SS. Trinità vivente e operante in ciascuno dei

tuoi Superiori dei tuoi amici, dei tuoi compagni, dei tuoi conoscenti, di tutti gli uomini.

È una delle devozioni più sicuramente evangeliche.

Ti aiuterà quanto le altre e, sotto alcuni aspetti, più delle altre, perché ti qualificherà sul banco di prova della opere: ti farà cristiano vero.

"Beata sei tu, Maria
Perchè hai creduto"

"L'anima mia
Magnifica il Signore"
(Lc.1,45-47)

OMELIA di S. Em. Rev.ma UGO Cardinale POLETTI

Mie care sorelle si chiude oggi un primo capitolo della vostra vita di consacrazione.
Un primo capitolo che è stato segnato da molte vicende di sofferenza, dolore, ricerca e soprattutto amore, per le vie misteriose di Dio. Noi non sappiamo sempre leggere esattamente le vicenda della nostra vita. A volte quelli che ci sembrano ostacoli sono ei disegni del Signore, le occasioni provvidenziali attraverso le quali Egli ci conduce per le sue vie, a compiere la sua volontà.

Si chiude un capitolo, se ne apre un altro, il più significativo della vostra vita, non dovete più guardare indietro, dovete ormai guardare per sempre avanti a Colui chi vi chiama ad una vocazione di servizio e di amore. A Colei che non la sua vita e il suo esempio sarà sempre la vostra patrona e il vostro modello a ciò che vi attende: servizio ed amore dei fratelli.

Nel vostro lungo cammino di ricerca di una vostra identità, di una vostra realtà di famiglia religiosa, Assisi vi ha accolte come poverelle in cerca di una casa, nello spirito di S. Francesco vi ha accolte, vi ha dato rifugio, ma qui a Roma trovate la piena carità, la carità della Chiesa che vi accoglie e vi riconosce come famiglia religiosa di questa Chiesa romana che è sempre tanto esigente nel riconoscere i segni di Dio nell'operato delle creature, ma quando li ha riconosciuti, li conferma con una grazia e con una ricchezza spirituale più grande. E, siete ritornate a Roma accolte come figlie da questa Chiesa membra vivente consacrate di questa Chiesa romana, e oggi compite la vostra offerta la vostra oblazione in questa casa che è un segno della carità di Roma accolte, ospitate dalle oblate di S. Francesca Romana che tengono vivo lo spirito operoso e lo spirito ecclesiale della loro Santa fondatrice.

Si apre quindi, una nuova tappa della vostra vita, un nuovo cammino, esso è illustrato in modo esemplare dalla Parola di Dio che abbiamo or ora ascoltato. Le tre letture della Messa seguono ciascuna una particolare caratteristica della nuova tappa della vostra vita: sia della vostra vita personale, sia della vostra vita comunitaria, come Istituto delle Ancelle della Visitazione. Nella prima lettura è sottolineato il valore consacratorio della vostra oblazione.
Gesù posto come sigillo del vostro amore. Gesù che dà senso e valore ad ogni lotta e sacrificio che voi avete sostenuto per conquistare il suo amore per essere una cosa

sola con Lui nell'amore, nulla di tutto quello che è passato, nessuna sofferenza che possa avere accompagnato la vostra scelta è paragonabile alla ricchezza, alla gioia, alla pienezza di comunione con Gesù segnalata oggi dalla vostra oblazione. Una oblazione piena, spontanea, libera, meditata, una oblazione soprattutto completa e radicale, questa deve essere la caratteristica del vostro Istituto. Come il "SÌ" di Maria è stato completo senza alcun'ombra di limitazione, così deve essere questa vostra oblazione d'amore che non dovrà essere mai spenta da nessuna onda di contrarietà, ma dovrà essere piena e senza limiti, sia nella dedizione che nel tempo.
È il significato della prima lettura.
I brano evangelico che abbiamo ascoltato precisa le caratteristiche della vostra consacrazione religiosa.
Avete voluto che il vostro nome fosse quello di: Ancelle della Visitazione, avete scelto il mistero della Visitazione di Maria come esemplare della vostra vita consacrata. Da quel mistero, dunque, scaturiscono le caratteristiche della vostra consacrazione religiosa.

Nel mistero della Visitazione noi notiamo come prima caratteristica:

1) lo spirito di servizio e di amore che ha guidato Maria incontro ad Elisabetta, per essere in un servizio di amore ispirato dalla fede. Questa dovrà essere sempre la prima caratteristica della vostra vita consacrate per il servizio dei fratelli. All'inizio ogni servi<io liberalmente scelto è sempre facile, è sempre ricco di gioia, ma il servizio diventa faticoso a mano a mano che si prolunga, a mano a mano che la vita si sviluppa e cammina. Diventa faticoso e allora siamo sempre nella tentazione di cercare una compensazione per il nostro servizio.
   La fedeltà alla vostra vocazione, la fedeltà alle caratteristiche del mistero della Visitazione vi devono aiutare a conservare in ogni giorno della vostra vita con gioia questa caratteristica.
   Un servizio senza nessuna attesa di ricompensa umana. Un servizio che abbia solo finalità di grazia, finalità spirituali. Un servizio che abbia sempre e solo caratteristiche di amore.

Altra caratteristica nel mistero della Visitazione è questa:

2) Maria è andata dalla cugina in spirito di servizio portando con sé la grazia e la santificazione del Figlio di Dio che portava nel suo grembo, Redentore venuto per portare la vita.
   Anche voi scegliendo come caratterista della vostra consacrazione il servizio degli ammalati, lo scegliete non soltanto per un sentimento di compassione umana, ma con un preciso scopo, servire i fratelli per portare a loro specialmente nel momento del dolore la ricchezza della grazia del Signore.
   Disse Elisabetta salutando Maria: "Dal momento in cui la tua voce è risuonata alle mie orecchie il frutto del mio grembo ha esultato di gioia".

Possa essere così il vostro ministero, il vostro servizio di anime consacrate: portatrici di grazia.
Le vostre parole, i vostri discorsi, le vostre frasi di incoraggiamento nel servizio degli ammalati abbiano sempre e solo questa finalità: rivelare Gesù, portare la grazia di Gesù, affinchè anche coloro che non credessero, possano trovare in voi, nella vostra parola, una occasione di incontrare il Signore e di rinascere nella vita di grazia.
Nel mistero della Visitazione per mezzo di Maria, il Signore distribuisce la prima volta la grazia santificante. Sia anche il vostro servizio una continua comunicazione di grazia santificante, una preparazione delle vie del Signore perché entri nei cuori e nelle anime come Salvatore, come Figlio di Dio, come Gesù Redentore.

Infine, altra caratteristica del mistero della Visitazione è:

3) Il ringraziamento. Maria saluta nel suo impegno di amore e di servizio come Madre di Dio, riconosce in se stessa la creatura, la schiava del suo Signore, colei che sempre doveva rispondere a Dio con il ringraziamento "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché Egli ha guardato l'umiltà della sua serva – grandi cose ha operato il me l'Onnipotente".
Ringraziare sempre, sentirsi così nelle mani di Dio strumenti della sua fiducia, per il servizio e per la salvezza dei fratelli.

Tre belle caratteristiche della vostra famiglia religiosa:

- Servire in spirito di fede e di amore;
- Servire in ordine alla distribuzione della salvezza dell'anima, della salvezza spirituale;
- Servire in un continuo cantico di ringraziamento.

Non solo le vostre parole, ma la vostra vita soprattutto, sia un Magnificat.

Queste caratteristiche che ci vengono proposte dalla lettura del mistero della Visitazione, belle, sublimi, esaltanti, si scontrano però con la realtà umana.
È facile vivere una vita di così alta perfezione? Di così alta spirituale?.
Non è facile. Oggi è un momento di gioia, ma al momento di gioia seguirà il momento della fatica, il momento della stanchezza, il momento della prova, il momento della delusione, ma tutto questo potrà diminuire o spezza il vostro impegno di amore? Non sarebbe allora un impegno pieno, completo e valido.
Niente di tutto questo può spezzare il vostro impegno di amore se la vostra fiducia sarà risposta solo in Lui: Gesù.
Ed ecco allora la bella esortazione dell'apostolo Paolo, splendida nella sua carica di umanità, ricca di speranza nella sua prospettiva di amore divino:

“Che diremo dunque? Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Se Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, ci ha tanto amato, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Cristo Gesù è morto, anzi è risuscitato, sta alla destra di Cristo? Dio e intercede per noi. Chi si separerà dunque dall’amore di Cristo? La tribolazione, l’angoscia,la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada, ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Cristo che ci ha amati”.
Ecco la prospettiva del vostro futuro: chiamate dall’amore, consacrate dall’amore, avendo accettato un modo di vivere ispirato al più sublime amore per i fratelli come quello di Maria postasi in servizio di S. Elisabetta.
Continuerete nell’amore se sarete fedeli a colui che vi ha chiamate, se crederete che nulla potrà spezzare il vostro amore, nulla potrà diminuire la vostra fedeltà.
Abbiate fiducia, se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Nulla può essere contro di voi.

Al momento dunque, di pronunciare, per la prima volta nella Chiesa, a Dio come Ancelle della Visitazione, ravviavate queste fiducia. Vi affidate non a creature che possono venire meno. Vi affidate a Colui che è l’Amore indefettibile, fidatevi di Lui, affidatevi a Lui, credete in Lui, in ogni momento, anche quando vi sembrasse impossibile per la debolezza umana.
Amate Lui con tutte le forze grandi o deboli che siano. Amate, Egli non vi la scierà mai sole. Egli che vi ha amato fino alla donazione totale di sé, vi aiuterà a compiere l’impegno che oggi assumete.
Donazione totale di voi stesse finchè venga il Regno di Dio in mezzo agli uomini, in mezzo ai sofferenti, in mezzo agli ammalati.
Avete scelto il servizio degli ammalati nel corpo per poter aiutare gli ammalati nello spirito. Come Gesù ha amato, anche voi amate con fortezza, con purezza, con gioia sorrette da Maria che non ha messo nessuna limitazione al suo “Sì” che, collocatasi in atteggiamento di servizio come si conviene alla serva del Signore, ha sempre amato, è rimasta sempre fedele ed è diventata la Madre di tutti noi.
Nelle sue mani l’amore di Gesù acceso oggi nei vostri cuori, è consacrato come atto ecclesiale dall’accettazione del Vescovo che rappresenta la Chiesa.
L’amore di Gesù non verrà mai meno e, col suo amore, non verrà meno la gioia, non verrà meno poi il premio. Così sia.

Roma 30 marzo 1981

Mie carissime sorelle

"Questo è il giorno fatto del signore, esultiamo insieme, alleluja!"
Sono parole del Salmo 117 che la Chiesa ci fa cantare, con sommo giubilo, nel giorno di Pasqua,. Giorno per "eccellenza" della salvezza.

Cristo è Risorto, è vivo! È con noi per non sperimentare mai più la morte e per debellare la morte di ogni uomo che voglia accogliere la sua vita, quella "vita nuova" di cui parla Paolo ai Romani: "Simili a Lui nella morte – per il Battesimo siamo stati sepolti nella morte – ora lo siamo nella risurrezione – siete morti al peccato, ma vivi in Lui – camminate dunque in "novità di vita" (cfr .6,4-4).
Questa è la nostra fede.
Per questo, mie carissime, la Pasqua è il giorno dell'ALLELUJA, OSSIA DELLA "Lode a Jahvè".
È il grido gioioso che pervade e permea la liturgia pasquale, nella chiara consapevolezza: "La destra del Signore ha fatto prodigi – La destra del Signore ci ha salvati – Non morte quindi, ma vive, per celebrare e cantare incessantemente la grandezza e bontà del Signore" (cfr. Liturgia).

Potesse veramente, per la fede, la nostra vita, ogni nostra giornata, essere vissuta in una "solenne liturgia di lode".
Che cosa ci impedisce di fare questo e di essere una "lode vivente" (S. Agostino).
A questa domanda ci sovviene l'episodio narrato da Luca (24,13-35).
I due discepoli di Gesù, diretti verso Emmaus, erano tristi ed angosciati perché la prova, aveva soffocato in loro la fede e la speranza.
Gesù si fa loro compagno di viaggio. Il nuovo arrivato evidentemente ha dato prova di poter accogliere la loro tristezza, il loro dubbi, le loro speranze infrante: "Noi speravamo, ma ora…".
Gesù ascolta attentamente fino alla fino il loro discorso poi, spiega loro le Scritture e dolcemente, anche se non parole forti, li rimprovera: "stolti e tardi di cuore a creder".

Entra nella loro casa, divide con loro il pane, la fede torna a risplendere nel loro cuore, mentre Gesù si sottrae alla loro vista.

Quale meravigliosa conseguenza produce in loro la "FEDE RISORTA".
Essi sentono immediatamente l'urgenza di farsi annunciatori della risurrezione di Cristo e senza indugio, rifanno non "spirito nuovo" la strada che da Emmaus porta a Gerusalemme per annunciare agli Apostoli e Discepoli del Signore la "Grande Novità": CRISTO GESÙ È RISORTO!

Mie carissime, potesse questa Pasqua, sequenza di tante manifestazioni della presenza viva del Signore tra noi, viandante con noi, togliere dai nostri occhi il velo più o meno fitto che ci impedisce di vedere la sua meravigliosa opera in ciascuna di noi e nella nostra giovanissima Congregazione.
Tocchi Egli, con la sua Parola di vita i nostri cuori, perché si ridestino dal torpore, dalla stanchezza e si liberino dalla paura e da ogni angoscioso interrogativo.
"Cristo è veramente risorto"! E ripete a ciascuna di noi "oggi": "Non temere, annuncia ai fratelli che sono risorto" (Mt.28,1-10).

La nostra vita è un "camminare" un "andare". Facciamo sì che questo nostro "andare" si attui nello spirito gioioso e nuovo dei due discepoli, sulla strada che li ha condotti da Emmaus a Gerusalemme.

Abbiamo tanti motivi e tante prove da parte del Signore perché così sia.
La nostra presenza, piena di fede deve essere tale, da far rivivere la fede nel cuore di tanti nostri fratelli.
Dobbiamo gridare, con la nostra vita, a un mondo che ha sepolto il grande ideale "Dio" e crede di poter uccidere a colpi di rivoltella o con altri mezzi, ogni sacro diritto alla vita, a un mondo che, spesso, sotto la sferza del dolore fisico o morale si dimena nella disperazione, che Cristo è risorto, che il dolore ha un nome: Salvezza, che la vita è dono grande di Dio ed è destinata a vivere oltre la morte del corpo, nella vita e nella gioia eterna di Dio stesso.
Il richiamo della Scrittura giunga ai loro, ai nostri cuori: "Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù – pensate alle cose di lassù" (Col.3,1-3).

Sia questo l'invito che vogliamo trasmetterci vicendevolmente e diventi ancora esso, per ognuna un impegno cosciente, responsabile di annuncio e di testimonianza ai fratelli.
Cristo "oggi" a demandato ad ognuna di noi questo compito, come un giorno lo ha affidato a Maria di Magdala, viandanti di Emmaus, agli apostoli.
Prendiamo coscienza di questo dovere e sentiamone tutta la responsabilità.
Che mai sui nostri volti e nelle nostre parole sia l'amarezza di chi non ha conosciuto il Risorto. "Noi speravamo . . .".
Il nostro grido deve essere questo: "Sono certa – Cristo è veramente risorto – Re vittorioso donaci la tua salvezza" (Liturgia).

- Donaci la tua salvezza, perché possiamo comunicarla ai fratelli.
- Rendi nuova la nostra vita, perché possiamo riempire il vuoto del "nuovo" della nostra società.

- Liberaci dal nostro immobilismo, perché vivendo nell'aspirazione del nuovo, viviamo unite a Te, Risorto, Unico, vero Restauratore il Solo che puoi fare "nuove tutte le cose" (Ap.21,5).

Con questi brevi e poveri pensieri, accogliete i miei auguri di una Pasqua luminosa, gioiosa, rinnovatrice.

Prego, perché il Risorto, ci chiami ognuna per nome, come ha chiamato Maria di Magdala. Il suono della sua voce ci distolga dalle nostre angustie che ci fanno confondere Cristo con il giardiniere o l'ortolano, e ridesti nei nostri cuori la forza dell'amore "più forte della morte" (Ct.8,6) che ci aiuta a far convergere tutte le nostre forze, le nostre speranze, le nostre gioie in Lui "il nostro Signore".

La sua pace sia con tutte voi.

Con fraterno affetto

Suor M. Vincenza Minet

Questo il senso della Pasqua del Signore:
il suo passaggio, la sua novità, il suo metodo di conquista.
Con quanta verità la cattolica liturgia canta:
Pascha nostrum imnolatus est Christus (1Cr5,7).
Ciò indica che dalla venuta di Gesù sulla terra tutto è mutato.
Egli s'è fatto uomo, ha parlato operato prodigi, è morto e risorto.
Dunque non si giunge alla vita e alla gloria, al vero successo che
consiste nel bene di tutti e per tutti, se non attraversoil sacrificio.
Gli stupendi riti liturgici di questi giorni hanno nuovamente
impressionato le nostre anime commosse. L'Agnello immolato
non ha aperto bocca davanti ai persecutori (cf. Is53,7),
indicandoci nella sua morte il segreto della vera fecondità.
La letizia di Pasqua irraggi dalle vostre parole e opere,
sì che la forza animatrice del Cristianesimo si propaghi in tutti
gli stadi della vita, e vi reschi fermento rinnovatore
di giustizia e di carità.

Giovanni XXIII – Pasqua 1963

Sono in mezzo a voi

come uno che serve

(Lc. 22.27)

Terza parte:
1) Origine dell'autorità
2) Autorità – Obbedienza
3) Autorità servizio
4) Conclusione

Origine dell'Autorità

S. Paolo nella I° lettera ai Corinzi, cap. 12, tra, tra i vari "carismi" dello spirito elenca anche il ministero dell'autorità . . . dono dello spirito per l'utilità comune.
"Cristo istituì la Gerarchia come principio di unità (LG. 23) e le comunico senza intermediari, il potere di regge nella verità e santità (LG. 27) in ordine alla salvezza".
L'Autorità quindi, vissuta come partecipazione dell'autorità suprema: Dio, e accettata nello spirito di Cristo è garanzia di prolungare "oggi" l'Opera salvifica di Cristo.
Ogni autorità viene da Dio, dice san Paolo.
Gesù Cristo obbedì al Suo Divin Padre.
Maria, accetta con umile docilità la divina maternità.
Dopo la Sua risurrezione Gesù, sul lago di Teberiade interroga personalmente Pietro per tre volte: "Simone di Gicvanni mi ami tu?"
Alla terza imbarazzata risposta di Pietro, risposta pregnata di umiltà e di fede, il Signore gli affida il compito di pascere il suo gregge: La Chiesa.
Pietro, il Papa, resterà nei secoli l'autorità massima nella Chiesa.
S. Ignazio di Antochia nella sua lettera ai cristiani di Filadelfia così scrive riferendosi al loro Vescovo:
"So che il vostro Vescovo non ha ottenuto né da sé stesso, né dagli uomini il ministero che esercita a servizio della comunità né per propria ambizione, ma gli è stato affidato dall'amore di Dio Padre.
Sono rimasto ammirato della sua amabilità; con il suo silenzio egli fa più di quelli che si perdono in vani discorsi.
I voleri divini trovano in lui una perfetta risonanza, come le corde sonore della cetra".
Pio XII nella Allocuzione ai superiori generali dell'11 febbraio 1958 così si esprime:
"In questo impegno della nostra missione, figli carissimi, noi deleghiamo a voi

qualcosa della nostra suprema giurisdizione, direttamente nel diritto Canonico e poi con l'approvazione delle Costituzioni che stabiliscono le basi dell'Autorità".
L'Obbedienza ai Superiori è quindi Obbedienza a Dio: "Chi ascolta voi, ascolta me" (Lc.10,16).
Da quanto abbiamo potuto cogliere da questi brevi tratti della parola di Dio e della Chiesa dobbiamo convincerci che la nostra obbedienza è:

- Obbedienza che ha il suo vertice in Dio e viene a noi mediata dalle persone umane che possono essere tra le meno capaci, le meno dotate, le meno sante, le più cariche di debolezza umane.
  Pensiamo a Pietro. Aveva rinnegato per tre volte il signore, per paura, nonostante che il suo amore per Lui fosse genuino e autentico.
  Viene chiamato da Gesù "Satana" – tu mi sei di scandalo (Mt.16,23) perché non riusciva o non voleva entrare ed accettare la missione spirituale e salvifica di Cristo.
  Nella storia della salvezza, sia nell'A.T. come nel nuovo, troviamo costantemente questa tattica sconcertante e sconvolgente di Dio, quella cioè di scegliere "Guida" tra il suo popolo, tra le meno abili e capaci da un punto di vista umano.
  S. Paolo stesso conferma questo concetto "Dio sceglie . . . .

Per questo l'obbedienza richiede sempre una <u>profonda umiltà</u>, una <u>grande fede</u> e la consapevolezza chiara che "Per coloro che amano Dio, tutto ritorna a bene" (Rom.8,28).
Ne segue che l'autorità va accettata non per quello che è o per quello che vale la persona sul piano umano, ma per quello che rappresenta e per quello che può fare se si lascia guidare docilmente da Dio.

<u>AUTIRITÀ – OBBEDIENZA</u>

L'obbedienza accettata nella fede e vissuta nella partecipazione all'obbedienza di Cristo, diventa realmente un grande "evento – salvifico".
Il P.C. 14, afferma: "I religiosi con la professione di obbedienza, offrono a Dio la completa rinuncia della propria volontà come sacrificio di sé stessi e per mezzo di esso, in maniera più salda e sicura, si uniscono alla volontà salvifica di Dio . . . Ad imitazione di Cristo che venne per fare la volontà del Padre . . . i religiosi,mossi dallo Spirito Santo, si sottomettono in spirito di fede ai Superiori che sono i rappresentanti di Dio e, sotto la loro guida si pongono al servizio di tutti i fratelli in Cristo . . . I Religiosi, in spirito di fede e di amore prestino umile ossequio ai loro Superiori nelle esecuzione degli ordini e nel compimento degli uffici loro affidati".
Il Decreto Conciliare, parla apertamente di "Completa rinuncia della propria volontà e chiede: umile sottomissione, amore, ossequio ai propri superiori.
Le correnti ideologiche, oggi, che esaltano la dignità dell'Uomo, sembrano contrastare nettamente con le parole del Concilio.

Sappiamo quante aberrazioni sono derivate da una errata interpretazione del Magistero della Chiesa.
Quante defezioni si sono avute. Quante ribellioni e prese di posizioni.
Tutto questo è stata la conseguenza di una errata interpretazione del Magistero della Chiesa. Si è portata l'obbedienza sul piano puramente umano svuotandola dell'unico pilastro che la può reggere: La Fede.
L'Obbedienza salvifica di Cristo rimarrà sempre per noi un mistero.
L'Obbedienza consacrata regge soltanto per la fede.
Per Cristo l'Obbedienza è significata la morte in croce "Annientò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce" (cfr.EB.5,8).
Per la "Consacrata" chiamata a vivere più profondamente il mistero salvifico di Cristo, l'Obbedienza per essere autentica, deve portare il sigillo della croce.
Paolo VI nell'Esortazione Apostolica E.T. 25, mostra chiaramente come Autorità e Obbedienza vanno esercitare all'insegna della croce.
"Autorità e Obbedienza si esercitano come due aspetti complementari della stessa partecipazione all'offerta di Cristo: per quelli che operano in autorità, si tratta di servire nei fratelli il disegno di amore del Padre, mentre, con l'accettazione dello loro direttive, i religiosi seguono l'esempio di Gesù obbediente e collaborano all'Opera della salvezza. Così, lungi dall'essere in opposizione autorità e libertà individuale, procedono di pari passo nell'adempimento del piano di salvezza".
Appare chiaro, dalle parole del Papa, come l'Obbedienza, impegna necessariamente superiori e sudditi in una <u>costante</u>, <u>umili</u>, <u>sincera</u> ricerca del piano salvifico di Dio.
Sia i Superiori che i sudditi per entrare nell'orbita di Dio, debbono necessariamente vivere di fede. Una fede che per potergli restare fedeli esige coraggio - distacchi dolorosi – lacerazioni profonde. La storia della Salvezza è pregnata di sangue: martirio del corpo, martirio ancor più profondo dello spirito.

<u>Fino a quale punto ed entro quale ambito va esercitata l'Autorità dalla quale deve scaturire l'Obbedienza Consacrata?</u>

Il Superiore, nell'amore per la gloria di Dio deve richiedere l'Obbedienza dei sudditi in tutto quello che:

- Sono i principi evangelici
- L'Obbedienza delle costituzioni
- Il bene della comunità

Autorità ed Obbedienza contribuiranno allora ad una vera armonia dove c'è una gara di vero amore sia in chi esercita il "carisma" dell'Autorità, come in chi liberamente e gioiosamente accetta di vivere l'Obbedienza in Cristo.

Autorità e Servizio

Il nostro Maestro, Gesù, con l'esempio e la parola ci delinea chiaramente quale deve essere lo spirito e la condotta che deve tenere colui che è preposto all'esercizio dell'Autorità.
"Io sono in mezzo a voi come uno che serve . . . Se io, il Maestro eil Signore, ho lavato i vostri piedi, dovete anche voi lavarvi i piede a vicenda" (Gv.13,14).
"Il più grande tra voi, sia come il più piccolo e colui che serve.
Chi tra voi desidera essere il primo, sia come l'ultimo e il servo di tutti.
Sono tra voi non per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto di molti (Lc. 22,26; Mt.18,5; Mt.20,26).
Quale limpidezza danno queste parole di Gesù al servizio dell'Autorità.
Non dominio – non autoritarismo – non oppressione – non schiavitù, ma vera umiltà, servizio amoroso portato fino al dono della vita.
Non è un privilegio essere preposti al servizio dell'Autorità, ma un assolvere un dovere nello stesso spirito di chi accetta di vivere l'Obbedienza consacrata: "Per quelli che operano in autorità si tratta di servire nei fratelli il disegno di amore del Padre!" (E.T.25)
La L.G. (capo III°) parla di gerarchia al servizio delle membra di Cristo unite tra loro dalla medesima carità.
Il P.C.14 così si esprime: "I Superiori dovendo un giorno rendere conto a Dio delle anime che sono state loro affidate (cfr. Eb.13,17) docili alla volontà di Dio nel compimento del dovere, esercitano l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli, in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama.
Reggano i sudditi come i figli di Dio e con rispetto della persona umana facendo sì che la loro soggezione sia volontaria – attiva – responsabile.
Da questo brano del P.C. possiamo cogliere tre realtà importanti che chi è preposto al servizio dell'autorità deve costantemente tenere presenti:

1) Lo spirito di servizio
2) Il rispetto della persona
3) La necessità di promuovere nei sudditi la collaborazione attiva e responsabile.

1) Esercizio dell' Autorità in spirito di servizio

Mentre può essere facile da un punto di vista teorico il modo evangelico di concepire l'Autorità servizio, non è altrettanto facile metterlo in atto.
Chi è preposto a questo "servizio" deve anzitutto convincersi che:

- Prima di chiedere obbedienza, deve precedere nell'obbedienza per questo deve essere:
- La prima nell'umiltà
- La prima nel servizio
- La prima nell'osservanza
- La prima nel deporre i personalismi.

Non si possono addossare pesi alle sorelle se prima non si impara a precedere le sorelle nel sacrificio e nella donazione.
Non possono, e del resto la loro parola cadrebbe nel vuoto, esortare le sorelle alla carità, all'unione, se per questa non hanno saputo prima macerare il loro spirito nel silenzio, nella pazienza, nell'amore.
L'atteggiamento, la vita della responsabile della comunità deve esprime in modo concreto e comprensibile l'amore di Dio.
Soltanto la strada dell'amore porta ad un'obbedienza ed ad un'Autorità che si fa dono reciproco.
Chi tra noi è chiamata ad assolvere questo "servizio" deve costantemente confrontarsi con Cristo il quale ha orientato sempre la sua Parola e la sua azione sulla via della salvezza e mai della condanna.
Gesù è stato estremamente forte nel suo parlare e nel suo agire con gli ipocriti, mai con chi per debolezza o anche per malizia, è caduto nel peccato.
"Misericordia voglio, non sacrificio" (Mt.9,13)
Per chi è chiamato a svolgere il servizio dell'autorità, queste parole imperative di Gesù, debbono cadere pesantemente nell'animo.
Soltanto nell'amore di Cristo la sorella preposta al servizio dell'Autorità saprà capire, aiutare, esortare, pazientare, soffrire, per il bene di ogni singola sorella e dell'intera comunità.

2) Reggere i sudditi come figli di Dio – nel pieno rispetto della persona umana curando di suscitare in essi una sottomissione volontaria (P.C.14).

Oggi più che in altri tempi è sentito come impellente dovere il rispetto della persona umana. La Gaudium et Spes 27, dice: "Ogni persona deve considerare il prossimo, come un altro "se stesso", nessuno eccettuato".
Il Papa Giovanni Paolo II° nella Redemptor Hominis (13), richiamandosi alla G.S. 24 coì dice "L'uomo in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa. L'uomo così com'è "voluto" da Dio, così come è stato da Lui eternamente "scelto", chiamato, destinato alla grazia e alla gloria: questo è proprio "ogni" uomo, l'uomo "il più concreto" il più "reale"; questo è l'uomo in tutta la pienezza del mistero del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre".
Ogni uomo, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore.
. . . L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale (14)
"L'uomo è la via della vita quotidiana della Chiesa" (18)
La persona quindi, non deve essere accettata che spiritualmente, o in quanto favorita da Dio di particolari doni di natura e di grazia, ma perché ogni persona porta in sé il "sigillo" dell'amore di Dio, della "gelosia" di Dio, della "originalità" di Dio.
Ogni persona va quindi amata ed aiutata a crescere in Dio nella sua precisa realtà umana: "Aiutatevi a vicenda a portare i vostri fardelli, così adempirete la legge di Cristo" (Col.6,2).

Sarebbe gravissimo errore deturpare l'opera di Dio, pretendere che le persone si adeguino allo schema mentale, di chi esercita l'autorità.
Ogni persona ha il suo "dono" speciale, è pensata e amata da Dio nella sua precisa umanità, nella sua irripetibile originalità. Purtroppo: vedute umane, egoismo, tornaconto, zelo distorto e di chi è preposto in autorità o anche dei componenti la comunità, rischiano di soffocare nelle persone quel "bene" che ha la potenzialità di svilupparsi e portare il suo dono nella comunità.
"Non spegnete il lucignolo fumigante" (Mt. 12,20).
Una scintilla di bene sepolta nella cenere può avere ancora la forza di creare un incendio.
Seguiamo anche questo l'esempio di Gesù che ha fatto: degli umili pescatori di Galilea, ardenti apostoli del suo messaggio ed eroi della fede: di Zaccheo, il ladro, un uomo disposto a riparare il male fatto al suo prossimo e a dare la metà dei suoi beni ai poveri" (Lc.19,8).
Di Maria di Magdala, la peccatrice, la specialista dell'amore.
Della Samaritana, scettica e presuntuosa, l'annunciatrice zelante del Cristo.
Il vero superiore è colui che promuove il nascere e il fiorire della personalità.

3) Promuovere nei sudditi la collaborazione attiva e responsabile

È seguire la pedagogia di Dio, per chi esercita L'Autorità, favorire l'humus, il terreno, l'atmosfera adatta, perché ogni persona, sia immessa nell'orbita della lode di Dio, e del servizio ai fratelli, nella gioia, nella semplicità e con grande senso di responsabilità sviluppi e faccia fruttificare per il bene di tutte i talenti ricevuti da Dio.
Il dono che ciascuno ha ricevuto, lo metta a disposizione di tutti, come buon amministratore della multiforme grazia di Dio (1° Pt.4,7-11).
È compito di chi è preposto in Autorità, favorire la crescita in Cristo, l'impegno e la creatività di ogni singola, per un servizio ecclesiale intelligente e fecondo, per un cammino insieme verso il Regno.
La Responsabile di ogni comunità, deve saper accettare e amare la comunità che è necessariamente pluralistica data l'originalità di Dio. Deve impegnarsi, seguendo l'esempio di Cristo, di creare rapporti di vera amicizia nello spirito di Cristo:
"Da ora in poi vi chiamerò amici, perché vi ho fatto conoscere tutto ciò che il Padre mi ha comunicato" (Gv.15,15). "Siete miei amici perché siete stati fedeli nella prova con me" (Lc.22,28).
Per questo chi presiede deve saper favorire lo sviluppo di persone forti e comunicare la ricchezza di Cristo: con l'esempio, con il dialogo, sia personale che comunitario seguendo sempre il codice più sicuro, e promettente, quello dell'AMORE.

CONCLUSIONI PRATICHE

1° Parte:

Dobbiamo tenere sempre presente che:

- L'Obbedienza consacrata trova spazio nella persona umana, soltanto per la fede.

- La visione di Cristo e di Maria, sono il supporto unico e indispensabile per accettare nella nostra vita quell'obbedienza che vissuta nello spirito di Cristo porta oggi la "Salvezza" in noi e nella Chiesa.

2° Parte:

È assolutamente necessario che la religiosa si inserisca vitalmente nella Obbedienza di Cristo e la viva nella più ampia libertà, che le assicurerà profonda gioia. Nella responsabilità attiva che significherà per lei: crescita e realizzazione della persona sia sul piano umano che spirituale, liberandola dal senso di frustrazione e dall'infantilismo.

3° Parte:

- Accettare il servizio dell'Autorità come partecipazione della paternità di Dio e della maternità di Maria. Come "carisma" dato dallo Spirito per l'edificazione della comunità.

- Vivere l'Autorità in spirito di servizio, nel massimo rispetto di ogni singola persona en nell'impegno concreto di aiutare ogni singola a crescere in Cristo e a sviluppare i doni di Dio.

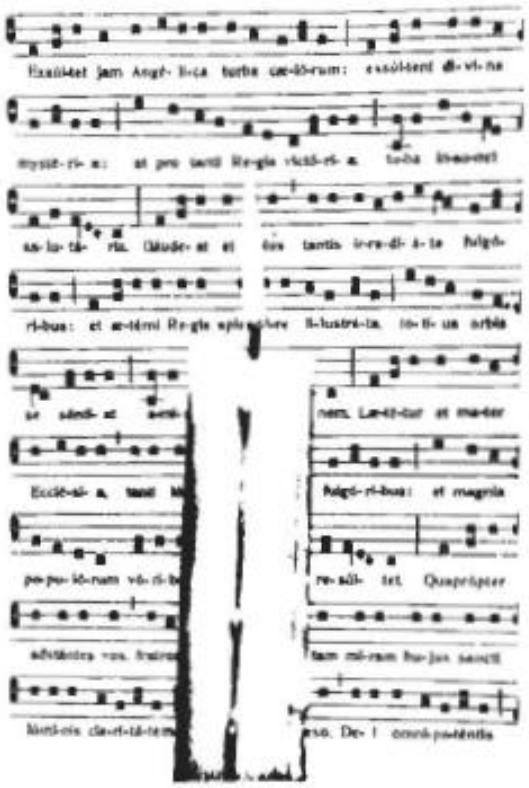
- Precedere con l'esempio in tutto.
  Chi assolve il servizio dell'autorità, non chiede alle sorelle quello che prima non sappia vivere lei stessa nella gioia.

- Da ogni singola sorella, l'Autorità sia accettata, amata, coadiuvata nell'edificare la comunità e per la fede. Sappia accettare i limiti e le debolezze di chi è preposto a questo compito. Sarebbe quanto mai deleterio, per la comunità stessa. Una critica non costruttiva da parte delle sorelle o peggio ancora la mormorazione che come dicono le Costituzione "è seme della rovina per le comunità".

- Ricordiamo che ognuna è chiamata a edificare la comunità nella fede, nella pace, nell'amore. Solo così dalle nostre comunità si eleverà a Dio quella "lode perenne" che le comunità religiose sono chiamate a innalzare a Dio.

Solo così, l'ideale apostolico sarà amato e vissuto da tutte nella gioia: MAGNIFICAT!

SUOR m. Vincenza M.



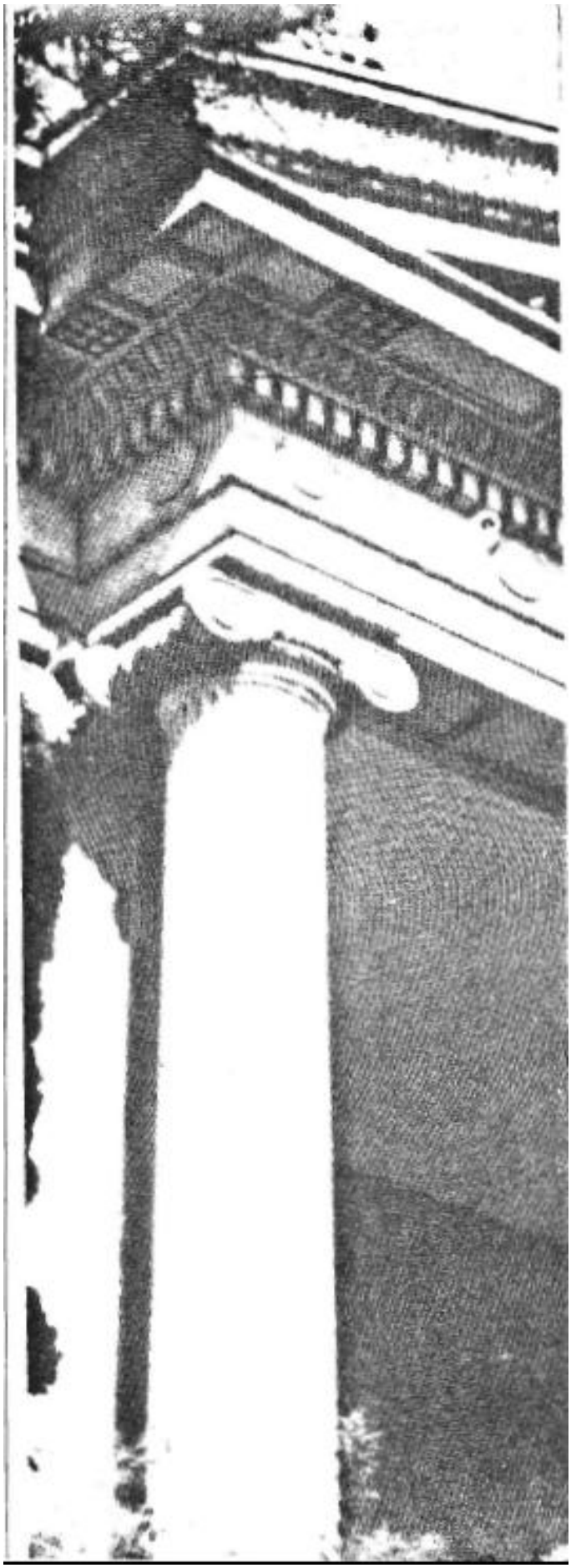
Siate forti nella fede
(S. Paolo)

Il mistero pasquale nel nostro tempo ci raccomanda la fedeltà. La fedeltà è la professione della fede. All'interno del nostro spirito, oggi attraverso e agitato da cento correnti di pensiero, di tendenze, di sensibilità, che ne fanno un campo aperto, tanto ricco, quanto desolato, abbiamo perduto il senso della verità, per sostituirvi il catalogo di tutti i modi di pensare e di vivere che si sono succeduti e si succedono nell'esperienza umana,

. . . Si preferisce infatti talvolta fondare le proprie speranze sopra la sabbia mobile dello scetticismo speculativo, o del volontarismo arbitrario, piuttosto che fondare la costruzione della vita individuale e sociale sulla roccia della Parola di Cristo.

. . . Leviamo perciò gli occhi dell'anima alla trionfante figura di Cristo, e lasciamo che le sue corroboranti Parole risuonino oggi ai nostri spiriti: "Fatevi animo, io ho vinto il mondo" (Gv.16,33).
E davanti a Lui, vivo e glorioso, offriamo umilmente il nostro triplice omaggio di fede, di fedeltà, di fiducia, con la promessa, il desiderio, la preghiera di volerGli essere sempre credenti, fedeli e amici.

Paolo VI



FORTEZZA

PREMESSA: il termine fortezza assunto su un piano puramente umano, potrebbe significare, la forza e la grandezza dell'uomo capace di grandi conquiste, capace di atti audaci per motivi più o meno validi, buoni, onesti.
Guardata esclusivamente sotto questo aspetto, la fortezza potrebbe apparire in contrapposizione all'umiltà cristiana, che nasce dal senso della grandezza di Dio e del nulla della creatura.
Ma se il nulla dell'uomo che è un nulla di fatto, lo guardiamo in rapporto a Dio, a quello che l'uomo è dopo aver ricevuto il sigillo dell'amore di Dio, allora l'uomo è veramente qualche cosa di grande e meraviglioso, perché esso viene elevato alla dignità stessa di Dio e reso partecipe della sua stessa vita divina.
Vista sotto questo aspetto, la grandezza dell'uomo rimane in piena sintonia con l'umiltà cristiana che ci porta a riconoscere come "la nostra unica sufficienza – forza, è Dio" (Fil.4,13).

LA FORTEZZA è la virtù cardinale che ci rende coraggiose difronte alle inevitabili prove e lotte della vita
Ci aiuta a camminare nella vita cristiana e di consacrazione, con cuore intrepido esente però da temerarietà.
La virtù della fortezza, regola in noi la paura e l'audacia che saranno equilibrate dalla ragione e dalla prudenza.

“Il regno dei cieli si conquista con la fortezza” (Mt.11,12), ci avverte il Signore Gesù.

Nella consapevolezza chiara e serena che la grazia di Dio è la nostra fortezza, si acquista vigore e santo entusiasmo nell’adempimento della propria missione che, come è stato per Cristo, deve portarci a saper sacrificare la vita in vista della salvezza nostra e dell’umanità.

L’atto supremo e più perfetto di fortezza cristiana è il martirio accettato come testimonianza della fede o di una virtù cristiana.

Sappiamo che è anche martirio, vivere fedelmente la propria consacrazione a Dio nella vita cumune, per la quale siamo chiamate a decisioni radicali su tutto il campo della vita soprannaturale.

Giovanni XXIII ebbe a dire: “Datemi un religioso che osservi bene la sua regola e, senza bisogno di miracoli, lo canonizzo”.

In questa fortezza, in questa fermezza e costanza nel bene consiste tutto il dramma di una fragile creatura, sempre in pericolo di inciampare e cadere (cfr. I Cor.10,12) e costantemente sospinta dalla grazia del Signore a raggiungere mete sempre più elevate nel campo dello spirito e, talvolta, chiamata da Dio stesso a cose ardue e difficili per l’edificazione del suo Regno.

Inevitabilmente, la creatura difronte ai disegni della Provvidenza, spesso sconcertanti e inaccettabili alla ragione umana, crocifiggenti e deludenti, assaporerà la sua debolezza, perché l’esperienza insegna che la sofferenza macera e corrode anche il coraggio più temprato.

Si deve allora credere e aggrapparsi con tutte le forze al paradosso di Cristo: “Ti basti la mia grazia, la mia potenza si esprime essenzialmente nella debolezza dell’uomo” (II Cor.12,9).

“Siamo custoditi dalla potenza di Dio” (Ef.6,11).

Soltanto questa fede forte in Dio e l’amore per Lui ci libererà dalla stanchezza, dalla sfiducia.

“Quelli che credono e sperano nel Signore, rinnovano le loro forze; mettono ali come aquile, corrono e non si stancano” (cfr. Is.40,28).

La fortezza, dell’uomo interiore” diventa una nobile virtù che,senza escludere l’entusiasmo, sarà caratterizzata dalla pace, dalla serenità, dalla semplicità nell’audacia, da un costante dono di se stessa.

“Il Signore è la mia roccia, la mia fortezza, il mio liberatore, il mio Dio, la mia rupe in cui mi rifugio , il mio scudo, la mia salvezza, il mio riparo” (II Sam.22,2).

“Dio mi cinge di forza, rende sicura la mia vita” (II Sam.22,33).

Da quanto detto, si comprende che la fortezza non è certo la virtù degli iniziati nella vita spirituale, ma degli spiritualmente adulti

NECESSITÀ DELLA FORTEZZA: Per la vita del cristiano e a maggior ragione pe r la vita del “consacrato”, la virtù della fortezza è di assoluta necessità.

Il radicalismo evangelico impone che si sappiano dire dei “SÌ” e dei “NO” che impegnano profondamente la vita dell’uomo per cui soltanto chi possiede questa virtù e questo dono, saprà essere sempre coerente con le proprie libere scelte.

Per la fortezza l'anima è capace di grandi imprese vissute e sofferte per Cristo.
S. Paolo ha esperimentato in maniera drammatica la sua debolezza e l'esigenza radicale della sua vocazione di apostolo.
Quando la sua natura umana reclamava i suoi diritti egli si appellava alla forza di Dio "Tutto posso in Colui che mi dà forza".
"La via del Signore è una fortezza per l'uomo retto, mentre è una rovina per i malfattori" (Prov.10,29).
"Il Dio di ogni grazia, che vi ha chiamati all'eterna sua gloria in Cristo, dopo che avrete sofferto, Egli stesso vi fortificherà e consoliderà" (I Pt.5,10).
Sono ancora parte degli ultimi avvertimenti, questi suo testamento ai diletti figli spirituali, queste parole di Pietro: "State attenti, affinchè non abbiate a decadere dalla vostra fermezza".
"Siate forti e sia saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore" (II Pt.3,17; 31,24).

Dagli Atti degli Apostoli (5), sappiamo come questi, percossi, insultati, imprigionati erano felici di essere stati fatti degni di soffrire qualcosa per il loro amato Maestro.

Il dono della fortezza sostiene la virtù della fortezza e la virtù della fortezza è legata alla seconda beatitudine proclamata da Cristo "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati" (Lc.6,21).

MEZZI PER VIVERE E RAFFORZARE QUESTA VIRTÙ:

1° "Cibo dei viatori" è l'Eucaristia.
Come per reintegrare le forze fisiche e mantenerci in vita, abbiamo bisogno di assumere ogni giorno il cibo che ci è necessario, a maggior ragione, noi dobbiamo sostenerci spiritualmente con la forza che ci viene dal Corpo e dal Sangue di Cristo, unico sostegno alla nostra debolezza.

2° La preghiera quotidiana, definita la forza dell'uomo e la debolezza di Dio.
S. Paolo scrive ai suoi figli: "Le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio" (II Cor. 10,3).

3° La fortezza pur essendo una virtù che riceviamo in germe nel Battesimo con la grazia, si acquista solo con l'impegno quotidiano dell'esatto compimento del proprio dovere.
Con la fermezza nel bene.
Con il continuo esercizio di ascesi spirituale che comporta: mortificazione – donazione – generosità – costanza – perseveranza – pazienza – coraggio.

Giovanni Paolo II, dice che la fortezza e il coraggio sono la stessa cosa.

VIZI OPPOSTI ALLA VIRTÙ DELLA FORTEZZA

- Il timore, come irragionevole ed eccessiva trepidazione nel temere ciò ragionevolmente non deve essere temuto.

- La spericolatezza, ossia non tener conto dei pericoli e nemmeno della morte per cinico disprezzo della vita.

- La temerarietà, ossia: gettarsi alla cieca in ardue imprese, mossi da superbia – vanagloria – stoltezza.

- La pusillanimità o grettezza di spirito, per cui non si tenta nemmeno di assumersi degli impegni e delle responsabilità proporzionate alle proprie forze.

- La tiepidezza nello spirito, per cui ci si adagia nell'immobilismo e si rifiuta ciò che può comportare impegno, sforzo.
  La tiepidezza è bene paragonata alla tbc. Dell'anima.

I brani della Scrittura che seguono possono aiutarci nella riflessione e confermarci nella realtà che Dio sostiene il suo "eletto".

"Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe in cui trovo riparo" (Sl.18,3).

"Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande sovrano. Dio nei suoi baluardi è apparso fortezza inespugnabile" (Sl.48,3).

"Sii per me rupe di difesa, baluardo inaccessibile, poiché tu sei il mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, salvami dalle mani dell'empio, dalle mani dell'iniquo e dall'oppressore" (Sl.71,3)

"Hai rotto l'alleanza con il tuo servo,. Hai profanato nel fango la sua corona. Hai abbattuto tutte le sue mura e diroccato le sue fortezze" (Sl.89,40).

"Dì al Signore: mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido" (Sl.91,2).

"Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia, mia grazia e mia fortezza, mio rifugio e mia liberazione" (Sl.144,1).

Suor M. Vincenza

La Chiesa nel mondo

Non ci dobbiamo meravigliare se la Chiesa italiana, centro e culla del cristianesimo cattolico, sta passando in secondo posto in fatto di religiosità o fede. Le giovani Chiese rappresentano un cristianesimo giovane, entusiasta, innovatore perché non condizionato da formalismi e schemi abitudinari. Uno fra questi è la Chiesa polacca della quale parleremo.

I Polacchi, grazie alla loro fede, hanno saputo vincere l'oppressione di un sistema materialistico dando contenuti cristiani al loro dissenso.

Lo stesso problema prevale anche per i Cristiani occidentali; pensiamo un poco al nostro paese come si è fatto sommergere dalla corrente del comunismo. Se ci guardiamo intorno tutti sono sottoposti ad una concezione materialistica della vita, tutte proposte che vanno in senso contrario alla nostra fede cristiana.
C'è un fenomeno di addormento delle coscienze, così rimaniamo coinvolti, senza accorgerci e senza volerlo, in abitudini di vita che non sono cristiane, sono antievangeliche. Si pensi ai rapporti familiari che hanno quasi abolito il dialogo, all'egoismo che si manifesta nei rapporti di lavoro, al voler arrivare ad ogni costo, anche calpestando gli altri, ac mete più o meno oneste e giuste.

Nella "Redemtor Hominis" Giovanni Paolo II attribuisce la paura dell'uomo contemporaneo, allo squilibrio fra il progresso delle scienze e delle tecniche da un parte e la mancata crescita morale dall'altra.

I Polacchi si sono accorti di essere oppressi da una dittatura materialistica e reagiscono, ma la loro reazione è valida perché puntata soprattutto su una vita cristiana. Minacciati di professare la fede i Polacchi sono divenuti più fervorosi: catechesi e istruzione religiosa per ogni età, Rosario in famiglia, Sacramenti ed Eucarestia, pietà popolare. Da tutto questo non ci dobbiamo meravigliare se sorgono con un'abbondanza straordinaria le vocazione religiose. La Chiesa polacca fu detta da qualcuno tradizionalista in confronto a quella italiana che ci dice evoluta.
Forse la Chiesa italiana è più evoluta in linea con le indicazioni del Concilio, ma abbiamo perso la capacità di incidere davvero con la vita.

Nel nostro Paese, purtroppo, non possiamo negare che viene prima di tutto la politica, mentre dobbiamo riconoscere che in Polonia si sta adottando un altro metodo: "Cercate prima il Regno di Dio e tutto il resto vi verrà dato in sovrappiù" (Mat.6,33).

In Italia la fede è separata dalla vita, in Polonia la fede è vita.

In Occidente siamo indirizzati tutti nella corsa all'avere sempre più e, tutto questo, non è in sintonia con il Vangelo, anche se un modello evangelico non lo si può imporre con forza, ma solo scegliere liberamente.

In Italia ci siamo lasciati travolgere dall'ondata di secolarizzazione, che ha tolto ai cattolici la propria identità. Si diceva che in tempo secolarizzato come il nostro, la fede deve scendere nelle catacombe; vi è scesa talmente da rimanere soffocata e sepolta.

Ecco che dalla Polonia giunge il modello di un cristianesimo diversi che non ha conosciuto secolarizzazione. La loro rivolta pone l'interrogativo ai cristiani occidentali di come si possa resistere all'ateismo testimoniando la superiorità dell'Uomo contro la materia.
L'essere cristiani, è il criterio che impedisce loro di diventare "cose".

Suor Rosetta Donnarumma

I popoli cristiani scambiano oggi lo stesso annuncio, che da quasi duemila anni è principio di fede, dono di grazia celeste, stimolo di attività coerente.

Il Cristo è risorto: tutto e tutti devono riflettere la luce di lui: l'uomo e la famiglia, le leggi e il costume, e le varie forme di vita comunitaria delle nazioni. Poiché Cristo ha vinto il peccato e la morte, instaurando nuovo ordine nei rapporti dell'uomo con Dio, nulla può ormai esimersi dal suo divino imperio: <<come Cristo risuscitò da morte per la gloria del Padre, così noi camminiamo in novità di vita>> (Rm6,4).

Surrexit Christus, alleluia! Il saluto dice radioso programma: non morte, ma vita; non divisioni, ma pace; non egoismo, ma carità; non menzogna, ma verità; non quel che deprime, ma il trionfo della luce, della purezza, del mutuo rispetto. E poiché ciò costituisce la salvezza, il servizio, l'onore del cristiano, questa sia la vostra testimonianza, ora e sempre, diletti figli!

Giovanni XXIII – Pasqua 1963

L'ANDICAPPATO OGGI

In occasione dell'Anno Internazionale delle Persone handicappate, proclamato per il 1981 dall' O.N.U., la Santa Sede ha diffuso un Documento di cui qui diamo una sintesi.

Fin dal primo momento la Santa Sede ha accolto con favore l'iniziativa dell'O.N.U. Gli handicappati superano infatti i 400 milioni, nel mondo, e non può mancare loro la sollecita attenzione della Chiesa che ha, e non può mancare loro la sollecita attenzione della Chiesa che ha, per vocazione, particolarmente a cuore la sorte di più deboli.
Per questo ha considerato degna di rilievo la dichiarazione da parte dell' O.N.U., dei diritti dell'handicappato e delle persone mentalmente ritardate che vanno particolarmente tutelate specialmente nei Paesi del Terzo Mondo.

La Chiesa si associa pienamente alle iniziative poste in atto per migliorare la situazione degli handicappati. Ogni cristiano infatti sa che nell'essere handicappato riluce misteriosamente l'immagine di Dio, e ricordando che lo stesso Cristo ha detto: "Ciò che avrete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me" (Mt. 25,31 – 46). Si sente sollecitato ad alleviare le sofferenze.

È in questo spirito che la Santa Sede ritiene opportuno richiamare brevemente alcuni principi che possono essere di guida all'approccio di tali persone:

PRINCIPI FONDAMENTALI

1) Il primo Principio, che deve essere affermato con chiarezza e vigore, è che la persona handicappata, è un soggetto pienamente umano, con i corrispondenti diritti innati, sacri – inviolabili.
   Dinanzi alla persona handicappata siamo introdotti alle frontiere segrete dell'umana esistenza e a questo mistero siamo chiamati ad accostarci con rispetto ed amore.

2) La persona handicappata deve essere facilitata a partecipare alla vita della società in tutte le dimensioni e a tutti i livelli, che siamo accessibili alle sue possibilità.

3) La qualità di una società e di una civiltà si misura dal rispetto che essa manifesta verso i suoi membri più deboli. Riconoscendo la loro dignità e i loro diritti noi riconosciamo la nostra stessa dignità ed i nostri stessi diritti.

4) Eventuali iniziative devono essere ispirare da principi di integrazione, normalizzazione e personalizzazione.

Integrazione: si oppone alla tendenza all'isolamento, alla segregazione ed alla emarginazione della persona handicappata;
normalizzazione: è il conseguente sforzo, teso alla riabilitazione completa della persona handicappata;
personalizzazione: in ogni modo bisogna cercare di proteggere e promuovere la dignità, il benessere e lo sviluppo della persona handicappata.

Linee operative

1) Gli sviluppi della medicina hanno permesso di scoprire nel feto alcuni difetti che possono dare origine a future malformazione. Non potendovi per ora porvi rimedio, alcuni hanno suggerito la soppressione del feto. Questo comportamento non può non essere rigettato dalle coscienze rette. Non si può disporre a piacimento della vita umana, arrogandosi sopra di essa un potere arbitrario. La medicina perde il suo titolo di nobiltà quando invece di attaccare la malattia, attacca la vita.

2) Dal punto 1, deriva come conseguenza il dovere di intraprendere più estese ricerche per debellare le cause degli "handicaps".
   Gli sforzi già compiuti e le nuove iniziative prese a questo riguardo meritano un decisivo sostegno.

3) L'azione di prevenzione degli "handicaps" dovrebbe far riflettere anche sul preoccupante fenomeno di persone che subiscono "stress" e "choc" che turbano la loro vita psichica ed interiore. Un' ecologia spirituale si impone al pari di un'ecologia naturale.

4) Quando l'handicap si rivela irrimediabile ed irreversibile, si dovranno attuare tutte le altre possibilità di crescita umana che restano aperte per chi ne sia affetto, e che si possono trovare in un adeguato sistema educativo, in una formazione professionale e in un appropriato posto di lavoro.

5) La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone handicappate afferma che: "Le persone handicappate hanno il diritto di vivere nelle loro famiglie o con i loro genitori adottivi". I responsabile delle strutture medico sociali, dovrebbero progettare la propria strategia a partire dalla famiglia e facendo di questa la principale forza nel processo di cura e di integrazione sociale.

6) In tale ottica, occorrerà tenere presente l'importanza che riveste l'aiuto da offrire ai genitori nel momento in cui essi fanno la dolorosa scoperta che un loro figlio è handicappato. La mancanza di assistenza e sostegno in questa fase

può avere conseguenza nefaste tanto per i genitori che per la persona handicappata.

7) Quando per circostanze particolari esigono il temporaneo o permanente soggiorno della persona handicappata fuori famigliari, le case accoglienza dovrebbero avvicinarsi, per quanto è possibile, al modello familiare, evitando la segregazione e l'anonimato. L'esperienza ha dimostrato che in un ambiente favorevole, pieno di rispetto e di sincero affetto, le persone handicappate possono sviluppare le loro qualità umane, morali e spirituali fino a divenire, a loro volta, donatrici di pace e di gioia.

8) La vita affettiva delle persone handicappate dovrà ricevere particolare attenzione affinchè coloro che sono impossibilitate a contrarre matrimonio siano convenientemente protette dalla misquità e dallo sfruttamento.

9) Il bambino ed il giovane handicappato hanno diritto all'istruzione. È auspicabile che le competenti Autorità forniscono i mezzi necessari per facilitare la scolarizzazione delle persone handicappate.

10) Nel passaggio dalla scuola all'inserimento nella società o nella vita professionale, la persona handicappata ha bisogno di particolare comprensione ed incoraggiamento. Una grande attenzione dovrà essere rivolta alle condizioni di lavoro, affinchè non incontrino ostacoli quali: il senso di inferiorità per il proprio aspetto o per l'eventuale rendimento.

11) La persona handicappata possiede tutti i diritti civili e politici, ma nel caso dei portatori di handicaps mentali che possono costruire un ostacolo all'esercizio responsabile di tali diritti si dovrà agire in base a rigorosi ed obiettivi criteri etico – giuridici.

12) L'handicappato d'altra parte dovrà essere sollecitato a non ridursi ad essere soltanto un soggetto di diritti: egli deve avere di se stesso un'ida realistica, facendosi riconoscere come persona in grado di avere delle responsabilità, capace di volere e di collaborare.

13) Coloro che lodevolmente si dedicano al servizio delle persone handicappate devono conoscere con intelligenza scientifica gli handicaps, ma devono, in pari tempo, comprendere col cuore la persona portatrice di handicaps.
Questa competenza non diverrrà pienamente umana se non è sostenuta da disposizioni morali e spirituali appropriate

14) È importante che i servizi professionali ricevano da parte dei pubblici poteri un appoggio morale e materiale in vista di una organizzazione la più adeguata possibile per un funzionamento efficace degli interventi specializzati.

15) Anche la migliore legislazione tuttavia rischia di non incidere sul contesto sociale, se non è recepita dalla coscienza dei cittadini e dalla comunità.
La celebrazione dell'Anno Internazionale delle Persone handicappate offre l'opportunità per un ripensamento della situazione, dei problemi e delle esigenza di queste persone.

16) I Cristiani hanno una missione insostituibile da svolgere su questo punto. Il Concilio Vaticano II, ha individuato nella presenza caritativa, il nucleo dell'apostolato dei laici, ricordando che Cristo ha fatto proprio il precetto della carità verso il prossimo. "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri" (Gv. 13,35).

In questo Anno Internazionale delle Persone handicappate, i cristiani vorranno incrementare iniziative atte ad alleviare la situazione dei soffrenti e daranno il loro contributo di uomini e di mezzi.
Il Santo Padre, rinnova il suo invito a prendersi a cuore la sorte di questi fratelli, incoraggia le varie iniziative, e ripete con viva speranza l'auspicio che: "sotto lo sguardo materno di Maria, si moltiplichino le esperienze di solidarietà umana e cristiana, in una rinnovata fraternità che unisca i deboli ed i forti nel comune cammino della divina vocazione della persona umane".

Angela Roggini

« Sai tu cos'è l'infanzia spirituale? È semplicemente avere un'anima toccata dalla grazia che può non aver fatto nulla nella vita, ma che ha ricevuto da Dio il dono di uno sguardo semplice rivolto a Lui, e quella freschezza dove a Dio deve essere tanto caro riposarsi, visto che non vi sono più se non uomini preoccupati, tesi, inasriti, dal lavoro e dalla società. Dio non vuole gente che abbia delle virtù ma fanciulli che Egli possa prendere come si solleva un bambino in un momento perché è leggero ed ha dei grandi occhi; poi è un'altra questione che si sollevi più o meno in basso, più o meno in alto » *(Diario)*. E. Mounier

BATTESIMO (2° Parte)

Abbiamo detto la volta precedente che il battesimo dei bambini si fonda su una tradizione di origine apostolico, la cui importanza non può essere disconosciuta, inoltre il battesimo non è mai amministrato senza la fede, che nel caso dei bambini, è la fede della Chiesa.
Nel Concilio di Trento sui sacramenti, il battesimo non è soltanto un segno della fede: ne è anche la causa. Esso opera nel battezzato "l'illuminazione interiore", per questo la liturgia bizantina lo chiama "Illuminazione" cioè fede ricevuta che pervade l'anima perché cada, davanti allo splendore del Cristo, il velo della cecità.

Le principali obiezioni:

1° - La Grazia poiché destinata ad una persona deve essere accolta coscientemente e fatta propria da colui che riceve il battesimo, il bambino e assolutamente incapace.

- Il bambino è persona molto prima di essere in grado di manifestarlo e come tale può già diventare figlio di Dio e coerede di Cristo mediante il sacramento del battesimo.
  La sua coscienza e la sua libertà potranno, in seguito, a partire dal loro risveglio, disporre delle forze infuse nell'anima dalla Grazia battesimale.

2° - Il battesimo dei bambini sarebbe un attentato alla loro libertà in quanto è contro la loro dignità di persone imporre per il futuro degli obblighi religiosi, che in seguito saranno forse, portati a rifiutare. Sarebbe meglio conferire il sacramento all'età in cui siano in grado di impegnarsi liberalmente.

- Tale comportamento è illusorio, perché nessuna libertà umana è così pura da essere immune da qualsiasi condizionamento. Già nel piano naturale i genitori operano delle scelte indispensabili per la vita dei loro figli.

Quando si pretende che il sacramento nel bambino comprometta la sua libertà, si dimentica soprattutto che ogni uomo, in quanto creatura, ha verso Dio degli obblighi che il battesimo ratifica ed eleva con l'adozione filiale. Inoltre il Novo Testamento ci presenta l'ingresso nella vita cristiana, come l'ingresso alla libertà.
Inoltre il rifiuto del battesimo nell'età adulta, non dovrà essere un motivo di rimprovero per i genitori, perché i germi della fede deposti nell'anima potranno un giorno riprendere vita e i genitori potranno contribuire a questa ripressa con la preghiera e la testimonianza.

3° - il battesimo dei bambini è controindicato nelle odierne società pluralistiche, caratterizzate dall'instabilità dei valori e dai conflitti ideologici. Conviene differire, quindi, il battesimo finché la personalità del candidato non sia sufficientemente maturata.
In una società in cui la mentalità, e le leggi non si ispirano al Vangelo è di somma importanza che nelle questioni poste dal battesimo dei bambini si tenga conto soprattutto della natura e della missione propria della Chiesa.

Il popolo di Dio, anche se costituito da diverse nazioni e culture tuttavia possiede una propria identità, caratterizzata dalla unità della fede e dei sacramenti, esso è un tutto organico, capace di creare, nei diversi gruppi umani, le strutture necessarie alla sua crescita. La Pastorale sacramentale della Chiesa, in particolare quella del battesimo dei bambini, deve inserirsi in questo contesto e non dipendere dai criteri riferibili unicamente alle scienze umane.

4° Nel battesimo dei bambini manca la pastorale sacramentale, nel conservarlo la Chiesa cederebbe più alla tentazione del numero e della istituzione che di conservare la fede.

- Non si possono applicare tali e quali le esigenze della pastorale sacramentale degli adulti si bambini che sono battezzati, come si è già ricordato "nella fede della Chiesa". Inoltre non si può trattare alla leggere la necessità del sacramento, che conserva tutto il suo valore e la sua urgenza, soprattutto quando si tratta di assicurare a un bambino il bene infinito della vita eterna. Quanto la preoccupazione del numero, la missione della Chiesa è di estendere a tutti gli uomini il vincolo sacramentale che la unisce al suo Signore glorificato. Per cui non può fare a meno di conferire a tutti il sacramento primo e fondamentale del battesimo.

DIRETTIVE PASTORALI

<u>Principi di questa Pastorale</u>

1) Il battesimo, necessario alla salvezza, è il segno e lo strumento dell'amore preveniente di Dio che libera dal peccato e comunica la partecipazione alla vita divina: per sé, il dono di questi beni non deve essere differito ai bambini.

2) Devono essere prese delle garanzie perché tale dono possa svilupparsi mediante una vera educazione nelle fede e nella vita cristiana, sicchè il sacramento possa raggiungere pienamente la sua realtà. Di solito esse sono date dai genitori o dai parenti stretti, benché possano essere supplite in diverso modo nella comunità cristiana. Ma se tali garanzia non sono veramente serie, si potrà essere indotti a differire il sacramento, o addirittura a rifiutarlo, qualora siano certamente inesistenti.

<u>Il dialogo tra i curatori d'anima e le famiglie credente</u>.

1) Grande importanza è attribuita alla presenza e alla partecipazione attiva dei genitori, essi hanno la priorità rispetto ai padrini, anche se la presenza di questi ultimi è ancora richiesta.

2) rande importanza inoltre si deve dare alla preparazione del battesimo.

È indispensabile il dialogo tra i pastori d'anima e i genitori dei bambini e la riunione delle famiglie che si preparano al battesimo dei loro bambini, in modo che ci sia la comunità che prega per i neo-battezzati.
Tenere inoltre conto del tempo indispensabile per preparare i genitori e disporre la celebrazione in modo che appaia chiaramente il significato e la natura del rito.
Il battesimo, quindi, avrà luogo senza alcun ritardo, se il bambino p in pericolo di morte, altrimenti, di solito, entro le prime settimane dopo la sua nascita.

Nel caso di genitori poco credenti o non cristiani che chiedessero il battesimo per il loro bambino.

- Attraverso un dialogo si cercherà di suscitare interesse per il sacramento e di richiamare alle responsabilità che essi si assumono.
  La Chiesa non può venire incontro al desiderio di questi genitori se essi non danno la garanzia che una volta battezzato, il bambino riceverà l'educazione cattolica richiesta dal sacramento.
  La Chiesa deve avere la fondata speranza che il battesimo porterà i suoi frutti.

- Se le garanzie sono sufficiente, il sacerdote non rifiutarsi di amministrare il sacramento.

- Se le garanzie non sono sufficienti, sarà prudente differire il battesimo, in tal caso è consigliabile:

a) mantenere un dialogo con i genitori e cercare di ottenere le condizioni richiesti.
b) se questo non è possibile si può proporre l'iscrizione del bambino, in vista di un catecumenato, all'epoca della scolarità.

Ruolo della Comunità Parrocchiale

L'impegno pastorale svolto in occasione del battesimo dei bambini deve essere inserito in un'attività più ampia, estesa alle famiglie e a tutta la comunità cristiana.
Come indica chiaramente il Rituale, la comunità parrocchiale e in particolare il gruppo dei cristiani che costituiscono l'ambiente umano della famiglia, devono svolgere un loro ruolo nella pastorale del battesimo. Infatti il "Popolo di Dio", cioè la Chiesa, che trasmette e alimenta la fede ricevuta dagli Apostoli, considera suo compito fondamentale la preparazione al battesimo e la formazione cristiana. Questo partecipazione attiva del popolo cristiano, già entrata nella prassi quando si tratta di adulti, è richiesta anche nel battesimo dei bambini nel quale "il popolo di Dio"cioè la Chiesa, presente nella comunità locale, ha un compito importante e fondamentale.

Suor Tecla N.

IL GALATEO DELLA SUORA **III° Parte**

IL COMPORTAMNETO NEI CONFRONTI DELLA SUPERIORA (II° Parte)

Circa l'obbedienza alle direttive della superiora, la suora ricordi che deve scaturire da un cuore sereno e generoso, capace di accettare qualsiasi decisione venga presa nei suoi confronti, anche se entrano in gioco l'ambizione, l'amor proprio, il timore; dalla volontà decisa di rispondere fino in fondo alla chiamata di Cristo, accettando tutte le conseguenze. Se tuttavia sembra che l'ordine ricevuto superi le forze, si faccia sinceramente presente la difficoltà alla Superiora, la quale deciderà se modificarlo o mantenerlo, in quest'ultimo caso la suora lo accetti con umiltà, confidando nell'aiuto divino, e si metta all'opera con tutto l'amore e la serenità di cui il suo cuore è capace, anche se dovesse ricevere uno scacco senza brontolare o lamentarsi con altri.
Tutte le volte che avrà delle necessità, la suora, chiede alla superiora i dovuti permessi; li chiede direttamente senza avvalersi di terze persone e li chiede chiaramente senza velarli di mistero o di astuti raggiri che coprono sotterfugi. Se i permessi sono negati, accetti la decisione senza sentimenti di rancore o risentimenti, così se sono concessi si attenga nella misura in cui è stata esaudita, senza abusare della fiducia che le è stata concessa.
Inoltre è opportuno che prima di chiedere licenze o permessi si esamini se siano veramente necessarie e se contribuiscono alla realizzazione più completa della sua vita.
Si eviti ogni mormorazione contro la sua superiora e tanto meno si fomentino partiti di opposizione alla superiora perché oltre ad assumersi gravi responsabilità davanti a Dio si contribuirebbe alla distruzione della comunità religiosa che prospera soltanto quando vige il Vincolo della Carità e dell'Unità.
In tal modo vanno considerate anche le piccole critiche e mormorazioni fatte in occasione di qualche decisione da lei presa ed accettata con falsa approvazione.
Durante i colloqui fraterni che la suora avrà con la superiora, apra con sincera disponibilità il suo cuore e allorquando dovesse riferire fatti o discorsi che riguardano altre consorelle lo faccia solo se mossa dalla carità, sopprimendo ogni sentimento di astio e di esagerazione, ma solo mossa dal desiderio di aiutare le sorelle e superare le difficoltà del momento. Potrà accadere che la Superiora si senta obbligata a correggere forse anche aspramente la suora, è grave mancanza di educazione mettere il muso o peggio toglierle la parola, cercando confronto nel lamento fatto in compagnia delle consorelle.
La sequela di Cristo no rifugge l'umiliazione anzi la considera un mezzo sicuro per preparare la propria santificazione. Accetti dunque con serena umiltà il rimprovero, dimostrandosi disponibile ad accettare qualsiasi avviso utile e migliorare se stessa, in virtù della grande fiducia che ella sente nei confronti della propria superiora.

Sr. A. Naleseo

La grazia eleva, perfeziona, completa. Ciò che viene elevato rimane, anche in alto, quello che è sempre stato. Ogni perfezionamento e completamento si effettua sulla base e nella direzione dell'essere preesistente. Una nullità, una deficienza, una deformità non si perfezioneranno e non si completeranno mai. Bellezza, bontà, capacità, sia pure parziali, ecco ciò che è suscettibile di elevazione e di perfezione.

Tu sei qualche cosa di più e di meglio dei coetanei che hai lasciato fuori del Seminario? Di più e di meglio almeno in embrione? Di più e di meglio almeno nel senso che potrai maturare più e meglio il complesso delle qualità naturali oltre che soprannaturali?

Doti eccellenti sono il buon senso, il criterio, l'equilibrio, la schiettezza, la lealtà, la cordialità, l'amabilità, la generosità, la magnanimità, la discrezione, la comprensione, la remissività, la padronanza di sé, la laboriosità ecc.

Sono l'opposto delle buone doti l'instabilità, l'incoerenza, la turbolenza, la slealtà, la doppiezza, la faziosità, l'intrigo, la scontrosità, la malignità, l'invidia, la gelosia, l'ambizione, la cortigianeria, l'arrivismo, lo spirito vendicativo, il freddo e implacabile legalitarismo, la volgarità, la banalità, l'accidia, l'intrattabilità ecc.

+ Rino Cosattini

“ A CONCILIO COSTANTINIPOLITANO I ”
(stralci dalla lettera di Giovanni Paolo II all’Episcopato)

La lettera “A Concilio Costantinopolitano” all’Episcopato di Giovanni Paolo II, datata 25 marzo 1981 e pubblicata il 31, vuol ricordare i Concili di Costantinopoli I° (381) ed Efesino (431), a 1600 e 1550 anni dalla loro celebrazione.
Si tratta di due Concili Ecumenici che, insieme agli altri due Nicea (325) e Calcedonia (421); costituiscono come il quadrilatero della fede cristiana, di cui furono allora illustrati i principali misteri: Unità e Trinità di Dio, Incarnazione del Figlio per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria.
Proprio per questo fu ben presto tributata ai medesimi una venerazione analoga a quella dovuta ai quattro Vangeli, e l’adesione a quanto essi hanno deliberato fu considerata dai credenti indispensabile per non essere pietre fuori dell’edificio.
La lettera del S. Padre è molto densa sia pure nella brevità.
Con l’articolo del Simbolo del Costantinopolitano I°, attinente alla divinità dello Spirito Santo, è riferito nella sua essenzialità originaria: “È Signore e dà la vita, e procede dal Padre, con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato”.
È ancora da rilevare come del Concilio Efesino sia affermato il “valore soprattutto Cristologico”, per aver definito le due nature in Gesù Cristo, quella divina e quella umana.
Con tale definizione tuttavia è strettamente congiunta, e anzi è inclusa nella definizione stessa, la verità di fede della maternità divina di Maria Vergine, Madre di Cristo, vero Dio non meno che vero uomo. Poiché una è la persona di Cristo, e questa divina, Maria non è soltanto la genitrice di Cristo uomo, ma madre di Dio fattosi uomo.
La più grande manifestazione della Terza Persona della SS. Trinità nella storia della salvezza “alla quale tutte si riferiscono attingendo ad essa come ad una sorgente, è proprio quella dell’Incarnazione del Verbo Eterno ad opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria (8).
Si aggiunga inoltre che come Maria è strettamente legata all’opera dello Spirito Santo nel momento dell’Incarnazione; così lo è anche nel momento della nascita della Chiesa nel Cenacolo di Gerusalemme.
La lettera Pontificia anzittutto intende essere “insieme una riflessione teologica e un invito pastorale” (1) in ordine alla missione della Chiesa oggi.
È intenzione primaria del Papa che la commemorazione dei due anniversari conciliari, sia occasione di più attenta riflessione sui compiti della Chiesa del nostro tempo: È pertanto mia intenzione che questi avvenimenti siano vissuti nel loro profondo contesto ecclesiologico.
Non abbiamo infatti soltanto ricordare questi grandi anniversari come fatti del passato, ma rianimarli anche con la nostra contemporaneità, e collegarli in profondità con la vita e i compiti della nostra epoca, così come essi sono stati espressi nell’intero messaggio del Concilio della nostra epoca: il Vaticano II (6).
Gli anniversari dei due Concili “dirigono quest’anno in modo speciale i nostri pensieri e i nostri cuori verso lo Spirito Santo e verso la Madre di Dio, Maria. (8)

Poiché l'opera di rinnovamento della Chiesa che il Concilio Vaticano II ha così provvidenzialmente proposto e iniziato "non può realizzarsi se non nello Spirito Santo, cioè con lo aiuto della sua luce e della sua potenza" (7), e nella imitazione della Madonna, alla quale lo stesso Concilio spinge a guardare "come all'esempio della maternità spirituale della Chiesa". (11)
Sarà ancora la Vergine SS; che assicurerà la rifioritura delle vocazioni sacerdotali e religiosi, o laicali, riavvertite come espressione nel mondo di quella luce e di quella fecondità generatrice di credenti maturi nella fede, che siano sale della terra e lievito della storia.
La lettera del Papa non ammette nessuna libertà che intenda sradicare la Chiesa dal patrimonio dottrinale e pastorale che porta e dal quale è portata, perché sarebbe avviarla ad un futuro incognito che, per essere tale, non sarebbe un avvenimento credibile. Ma neppure ci si possono permettere impenitenti ripiegamenti sul passato, quasi fosse depositario di tutti gli interventi di Dio.
Il Papa, sul finire dell'Enciclica "Dives Misericordia" del 30 novembre 1980, aveva energicamente riaffermato questo comune dovere: "Nel continuare il grande compito di attuare in Concilio Vaticano II, in cui giustamente possiamo vedere una nuova fase dell'autorealizzazione della Chiesa, su misura dell'epoca in cui tocca vivere, la Chiesa stessa deve essere costantemente guidata dalla piena coscienza che in quest'opera non è lecito, a nessun patto, di ripiegarsi su se stessa".
Ora il S. Padre, con parole altrettanto pressanti, ripete la necessità di essere "perfettamente fedeli a quel parlare dello Spirito che è per noi attualmente l'insegnamento del Vaticano II".
L'atto ufficiale di celebrazione degli anniversari dei due antiche Concili è ordinato a suscitare fedeltà completa al Vaticano II nell'insegnamento del quale le verità fondamentali e centeali del nostro Credo allora professate, "vivono per così dire, una vita nuova". (6)
Sarà infatti una celebrazione prevalentamente liturgica, capace più di ogni altra di interpellare le coscienze dei singoli e di sollecitare le responsabilità della Chiesa intera.
Il prossimo 7 giugno, sollenità di Pentecoste, i Vescovi, "come eredi della sollecitudine apostolica per tutte le Chiese" converranno a Roma.
E, "raccolti nella unità collegiale" con il successore di Pietro, invocheranno dallo Spirito Santo l'aiuto "a rinnovare la faccia della terra" anche mediante l'opera di rinnovamento della Chiesa secondo il pensiero del Vaticano II" (10)
E, come nella comunità orante del Cenacolo, saranno assidui nella preghiera insieme a Maria che il Concilio proclama:
"figura della Chiesa . . . nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo". (11)
(da "Spunto di lettera" di U.B. O.F.M. "Osservatore Romano2/4)

IN FAMIGLIA

La Quaresima di quest'anno ha segnato per la nostra Famiglia Religiosa delle tappe luminosa, cariche di profonda gioia ed emozione.

- Il 22 marzo, abbiano vissuto insieme una giornata di intima gioia familiare per il 25mo anniversario di professione religiosa di Sr. Joseph – Sr. Ave – Sr. Anna maria, nonché per il 50mo anno di professione religiosa di Sr. Arcangela, la nostra carissima decana.
  La solenne e devota concelebrazione è stata presieduta da S. Eminenza Rev.ma Pietro Cardinale Palazzini il quale ha concluso la sua omelia, che spero farvi avere al più presto, con queste incisive parole:
  "La vita del superbo, è rumore che si spegne nel silenzio della tomba. La vita dell'umile fiorisce, quadi inavvertita, ma si rivela dopo la morte e si inserisce nella storia della testimonianza di Dio".
  Per la circostanza è venuto, sia pure per pochi minuti, il nuovo Vescovo Sergio Goretti.

- Il 30 marzo 1981, resterà nella storia di ognuna di noi, una giornata indimenticabile perché piena di luce, di gioia, di riconoscenza a Dio nonché di profonda emozione.
  È stato questo il giorno preparato per noi dal Signore, per l'inizio ufficiale nella Chiesa della nostra Congregazione, il giorno che porta il "sigillo" della Chiesa sul nostro specifico "carisma apostolico".
  Una conquista che ci è costata sofferenza nota a Dio solo, ma conquista però piena di luce e che apre il nostro spirito a grande speranza e rinnovato coraggio.
  È bello e confortante sapere che la Chiesa di Roma ci ha accolte e ci ama.
  La Concelebrazione presieduta da S. Eminenza Rev.ma Ugo Cardinale Poletti, con la presenza di S.E. Angelini – il Rev.mo Padre Abate di S. Paolo Nardin – Mons. Paisano – Mons. Pinna – Mons Ferrari – Mons Nolli – P. F. M. Del Grosso _ Don Sergio, è stata piena di significato, semplice e solenne.
  Le Oblate di S. Francesco Romana ci hanno offerto evangelica ospitalità nella loro casa.

- In occasione della Pasqua del Signore abbiamo inviato una lettera a tutte le persone che ci seguono con particolare amore, nell'unico interesse di creare unas forza maggiore nella edificazione del Regno di Dio.

- Anche in seguito se ci si presenterà l'occasione di allargare la possibilità di bene, non perdiamo l'occasione per una sensibilizzazione della nostra missione apostolica.

Con rinnovati auguri di pace e serena letizia

suor M. Lucenzio

Pasqua 1981

MARIA!

MAESTRO!

I N Q U E S T O N U M E R O:

- Auguri di S.Em.Ugo Card. Poletti pag.1
- Gli altri fratelli (dagli scritti del nostro Padre) " 2
- Omelia di S. Em. Ugo Card. Poletti " 4
- Auguri di Pasqua 1981 - suor M. Vincenza " 8
- Obbedienza (III parte) suor M. Vincenza " 11
- Fortezza - suor M. Vincenza " 19
- La Chiesa nel mondo - suor Rosetta " 23
- L'Andicappato oggi - Angela " 25
- Battesimo (II parte) suor Tecla " 30
- Il galateo della suora (III parte) suor Agnese " 33
- A Concilio Costantinopolitano I° " 35
- In famiglia " 37

-°-°-°-°-°-°-°